

EMMANUEL LEVINAS (1905-1995)

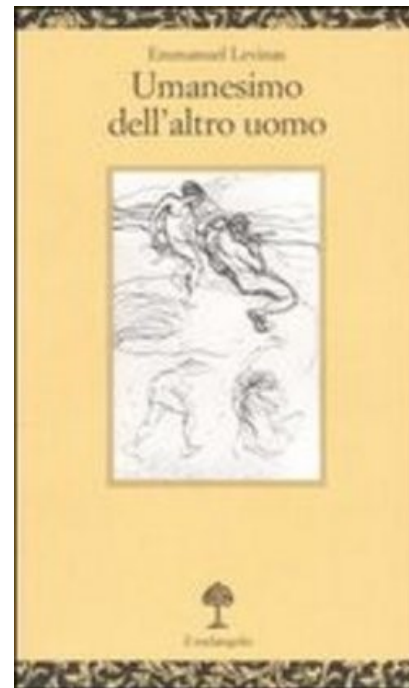


IL VOLTO

«Il volto è significazione, e significazione senza contesto. Intendo cioè affermare che nella rettitudine del suo volto altri non è un personaggio in un contesto. Di solito si è un 'personaggio': si è professore alla Sorbona, vicepresidente del Consiglio di Stato, figlio di un tale, tutto ciò che si trova nel passaporto, il modo di vestirsi e di pettinarsi. E ogni significazione, nel senso corrente del termine, è relativa a un tale contesto: il senso di qualcosa sta nella sua relazione a qualcos'altro. Il volto, al contrario, è senso da solo: tu sei tu»

VITA

- Emmanuel Levinas nasce a Kaunas (Lituania) il 12 gennaio 1906. Filosofo lituano di origini ebraiche, poi naturalizzato francese dal 1930, in gioventù riceve un'educazione ebraica tradizionale. Levinas si appassiona presto all'opera di Fedor Dostoevskij a cui si spesso si riferirà. Giungerà tuttavia a integrare il percorso filosofico di pensatori moderni quali Henri Bergson e Marcel Proust e avrà inoltre modo di confrontarsi approfonditamente con la figura di E. Husserl. Dopo aver vissuto la rivoluzione russa in Ucraina, nel 1923 si trasferisce in Francia a Strasburgo, Nel 1928-1929 si reca a Friburgo, dove assiste alle ultime lezioni di Husserl e conosce Heidegger. L'apprendistato della fenomenologia, come egli lo ha definito, orienterà poi la sua ricerca personale".
- Durante l'invasione tedesca della Francia nel 1940, Levinas è prigioniero di guerra; viene trasferito in un campo di concentramento in terra tedesca vicino ad Hannover e lì, segregato in speciali baracche per prigionieri ebrei ai quali era proibita qualunque forma di culto, vi rimarrà fino alla fine della guerra.
- Durante la prigionia riesce a prendere appunti su un proprio quaderno che più tardi sarà la base delle dissertazioni di apertura della sua «Dall' Esistenza all'Esistente» (1948), e lo stesso anno «Il Tempo e l'Altro»
- La moglie viene protetta dalla deportazione .Gli altri membri della famiglia di Levinas non sarebbero stati così fortunati: la suocera viene deportata e rimarrà dispersa, mentre il padre e i fratelli saranno assassinati in Lituania dalle SS.
- Finita la guerra Emmanuel Levinas diviene un pensatore di punta in Francia: emergendo dal circolo degli intellettuali Dagli anni Cinquanta Levinas intraprende uno studio prolungato sulla Bibbia e sul Talmud, attraverso il quale evidenzierà le peculiarità dell'ebraismo, come la separazione tra uomo e Dio, il libero arbitrio e la capacità di cogliere il comando divino.
- Tra le tante opere di Levinas i testi più significativi sono "Totalità e infinito: saggio sull'esteriorità", (1961) e ""Altrimenti che essere o aldilà dell'essenza", 1974
- Muore nel 1995, quando la sua fama è ormai consolidata a livello internazionale.



Il volto-lo sguardo



Premessa

La sua opera si basa sull'etica dell'Altro o, come direbbe lo stesso Levinas, ricerca "*l'etica come prima filosofia*". Per Levinas, l'Altro non è conoscibile e non può essere ridotto ad un oggetto per sé, come è detto dalla metafisica tradizionale (chiamata ontologia da Levinas). **Levinas preferisce pensare la filosofia come la "conoscenza dell'amore" piuttosto che l'amore della conoscenza.** Nel suo sistema, l'etica diventa un'entità indipendente dalla soggettività al punto che la responsabilità è intrinseca al soggetto; per questo un'etica di responsabilità precede qualunque "oggettiva ricerca della verità". Per l'autore lituano l'incontro faccia a faccia con un altro essere umano è un fenomeno privilegiato nel quale la prossimità dell'altra persona e la distanza sono entrambi fortemente sentiti. Alla rivelazione del volto il primo desiderio naturale di una persona è di uccidere l'Altro. Allo stesso tempo la rivelazione del volto costringe l'immediato riconoscimento dell'incapacità di una persona di farlo. Ogni uomo deve istantaneamente riconoscere l'inviolabilità e l'autonomia dell'Altro, riconosciuto come "insegnante".

Il volto

- Il volto, come sostiene Levinas in *"Umanesimo dell'altro uomo"* è «il modo in cui si presenta l'Altro». Il volto dell'Altro che «supera *l'idea* dell'Altro in me», è *autosignificante*, perché si impone *di per sé*, al di là del proprio contesto fisico e sociale: «il volto è significazione...senza contesto», «il volto è senso soltanto per è. **Tu sei tu.**» Il volto che vive biblicamente «nel povero, nello straniero, nella vedova e nell'orfano», possiede un'esplicita valenza etica, anzi rappresenta la struttura di ogni eticità possibile: «L'epifania del volto è etica» .
- La nudità del volto tramite cui l'Altro si rivela al Sé (la «nudità dignitosa») esprime una «povertà essenziale», perché è esposizione alla minaccia cui potrebbe incorrere (è «come se ci invitasse a un atto di violenza»), e tuttavia essa comanda di non uccidere. L'incontro col volto d'Altri, nella sua obbligate indigenza, «conduce al di là», «fa uscire dall'essere in quanto correlativo di un sapere», è l'evento che permette il venire all'idea di Dio. L'espressione del volto dell'Altro, inoltre, «impegna a far società con lui», è «appello dell'uno all'altro», giacché «il volto parla». Il volto, dunque, è condizione di ogni discorso, e nel dialogo, inteso come un rispondere, ossia un essere responsabili per qualcuno, si dà l'autentica relazione.

”Medesimo” / ”Esistente”

- In «Totalità e Infinito», Levinas critica duramente la tradizione ontologica del pensiero occidentale, come teoria generale dell'essere, cioè della realtà nel suo aspetto generalissimo, in cui vengono a smarrirsi le differenze, le individualità, che **negando l'alterità**, viene a configurarsi come totalizzante, fonte cioè di **imposizione egemonica di un Medesimo** che vuole assorbire e identificare l'altro a sé, neutralizzandolo e spogliandolo della sua alterità.
- All' «Imperialismo del Medesimo», all'oscura impersonale, anonima «esistenza» (un generico «c'è», «il y a», colto e descritto al di fuori di qualsiasi concreto individuo esistente) Levinas contrappone **l'ESISTENTE**, cioè un uomo concreto, che costituisce **un «dominio privato»**, un «nome». Esistente il cui rapporto con il mondo, prima ancora di essere un rapporto con le cose, è un rapporto « **con l'Altro e di fronte all'Altro**»

”Totalità e Infinito: saggio sull’esteriorità”

- Nell’opera ”*Totalità e Infinito*” il tema della *relazione con Altri* è l’argomento centrale, il sottotitolo – *Saggio sull’esteriorità* – indica quella esteriorità radicale, trascendente ogni interiorità dell’Io che solo nell’alterità, caratteristica dell’altro uomo, ci è dato incontrare.
Il termine **TOTALITÀ** rimanda alla tendenza di fondo dell’ontologia predominante della filosofia occidentale che vorrebbe racchiudere l’essere nella luce dell’unico e totalizzante abbraccio della conoscenza. La critica alle linee di fondo della filosofia occidentale si presenta, dunque, in quest’opera, soprattutto come la critica all’idea di totalità, acquisendo una portata non solo ontologico-gnoseologica, ma storico-politica. **La ragione totalitaria finisce, infatti, secondo Lévinas, per concentrarsi nell’elevazione della storia universale a giudizio inappellabile dell’operato dei singoli, nella considerazione della guerra come strumento risolutivo del confronto politico ed infine nella giustificazione di tutti i regimi totalitari.** Pertanto se la totalità corrisponde all’essere immanente (che sta dentro di noi) e inglobante (conoscere tutto) della tradizione ontologica **L’INFINITO COINCIDE CON QUELLA REALTÀ TRASCENDENTE CHE È L’ALTRO**, ovvero l’irrompere in noi della relazione etica tramite l’appello che ci viene dal volto bisognoso ed indifeso dell’altro uomo.
L’opera ”*Totalità e Infinito*”, allora, è impegnata sia nella critica della filosofia occidentale della totalità conoscitivo-razionale, sia è rivolta a mostrare le condizioni del farsi realtà dell’impegno etico, a svolgere un concetto di soggettività che ribalti ad un tempo sia la soggettività del soggetto conoscente sia quella del soggetto impulsivo irrazionale.



Ognuno di noi è necessario per
esprimere qualcosa di suo e
per far crescere l'umanità.
Ognuno è unico, ma fa parte di un tutto.

Fraasi incisive di Levinas

- Il volto mi chiede e mi ordina.
- La parola IO significa eccomi.
- Fare qualcosa per un altro. Donare. Essere spirito umano significa questo.
- IO non intercambiabile, sono io nella misura in cui sono responsabile. Io posso sostituirmi a tutti, ma nessuno può sostituirsi a me.
- Questa è la mia inalienabile identità di soggetto. E' in questo preciso senso che Dostoevskij dice: «Noi siamo tutti responsabili di tutto e di tutti, davanti a tutti ed io più di tutti gli altri»
- La mia responsabilità per l'Altro, il mio essere «ostaggio» nei suoi confronti, implica che io mi debba sentire responsabile anche della sua responsabilità verso gli altri.

Approfondiamo

La soggettività umana autentica è quindi, per Lévinas, quella che nasce come responsabilità unica ed insostituibile per *altri* in virtù dell'appello etico. L'esperienza fondamentale che dovrebbe convincere della rottura della totalità e della maggior pregnanza filosofica dell'idea di infinito rispetto all'idea di totalità, si trova quindi nell'apparire del nudo volto dell'Altro di fronte al soggetto. L'infinito, che sul volto dell'Altro si rivela come esperienza concreta e perfino quotidiana, mette in scacco quelle che da sempre sono state considerate le qualità indiscutibili del soggetto, la sua capacità di dominare e comprendere ciò che gli sta intorno e mette in crisi o disfa le varie *forme* con cui tende a fare rientrare nel già noto l'Altro, **ovvero nella stessa generalissima precomprensione dell'essere.**

L'*Io* proposto da Lévinas ha quindi la caratteristica di essere in grado di mantenere una relazione con l'Altro senza annullarlo. **Si tratta di una nuova visione della soggettività, come ciò che accoglie *Altri*, come *ospitalità*.**

Come sostiene l'autore, il presentarsi dell'Altro come volto nudo e, come tale, misero ed impotente, per un verso sembra offrirlo indifeso al mio potere fino al punto di suscitare in me il desiderio di ucciderlo, ovvero di negarlo totalmente, ma per un altro verso, invece, tale nudità oppone una resistenza infinita al mio potere, dal momento che neppure l'omicidio può eliminare il comando etico che nella nudità del volto si esprime. **Dunque, la relazione etica tra me e *Altri* non è quindi una relazione simmetrica di reciprocità ma una relazione asimmetrica, e si instaura quindi come responsabilità di me verso *Altri*, come responsabilità assoluta che non dipende, in quanto tale, dalla reciproca responsabilità di *Altri* verso di me.**

L'Alterità fondamento dell'interazione umana

- Di conseguenza, il soggetto, investito dalla responsabilità verso l'Altro, non viene abbassato, bensì innalzato, dal momento che è responsabile di costruire la pace, in tutte le sue valenze, con l'Altro. In una prospettiva di reciproca convivenza, nell'ottica di edificazione di una società solidale, è forte il ruolo giocato da ciascuno che diviene referente principale di integrazione e di inclusione. **L'alterità si trova a fondamento di qualunque interazione umana: riconoscere l'Altro, seppur diverso da me, diviene un assunto fondamentale soprattutto se si considera che esistiamo nello stesso mondo e nelle stesse categorie di spazio e di tempo.** In qualsiasi momento della nostra vita l'Altro è prima di tutto colui che ci sta accanto: ad esempio lo straniero, visto come diverso, e del quale non comprendiamo o vogliamo capire la cultura e la storia. **Forse attraverso l'educazione all'altro si potrà permettere di creare una società più coesa e in armonia con il creato, superando lo spettro di un ritorno agli errori tragici del secolo scorso.**
- In questa relazione divento consapevole di me e responsabile dell'altro. Riconoscendo l'insostituibilità dell'altro, prendo possesso del mondo. L'epifania del volto è linguaggio, il volto parla, e in questo dirsi si pone la differenza tra l'altro e me, che non può essere identificato con me.
- L'unica risposta possibile all'epifania del volto è l'accoglienza. Perché l'altro si scopra come soggetto è necessario una profonda capacità di ascolto. Lèvinas privilegia il valore dell'ascolto al valore del dialogo. Nel dialogo, è attraverso la presenza e la voce, che l'io si espone, si lascia incontrare e conoscere.

Etica della responsabilità

- L'altro mi riguarda non perché è come me, ma perché mi parla. Una parola che diventa appello ad uscire da me stesso, ad aprirmi all'incontro. Nell'intima verità dell'incontro si rivela l'umanità dell'essere, la sua vulnerabilità. Il senso della comunicazione è in questo incontro, prima ancora che nelle parole e si rivela come un'apertura al mistero della vita, perché il riconoscimento stesso dell'alterità dell'altro, fa sì che io cerchi una verità che è in sé stessa mistero.
- Ogni incontro, così come ogni dialogo è esposto al rischio della non-comprensione e tuttavia porta dentro sé una possibilità, che diviene possibilità a condizione che ci sia responsabilità. L'ascolto ci fa scoprire l'altro come ricchezza, ci porta a comprendere la preziosità dell'uomo singolo e concreto, restituendogli dignità.
- Il dialogo, l'incontro, creano delle condizioni, per cui sono chiamato a rispondere, ad essere responsabile di altri, una responsabilità, che nasce da una maturità umana, che non si attende né ricompense, né reciprocità. In questo incontro, oltre ad un parlare e ascoltare, cercare di comprendere e di accogliere la diversità dell'altro, si realizza una forma di condivisione.
- La prossimità si realizza quando, riconoscendo l'alterità, si accetta di prendere in carico l'essere dell'altro. L'uomo entra in una fraternità, nella quale è pronto ad offrire qualcosa di proprio per l'altro. La prossimità è fatta di contatto, di gesti, di comprensione e sostegno, della coscienza di essere coinvolti nel destino dell'altro.

La libertà nella responsabilità

- Il volto dell'altro è un appello che ci chiama a prenderci cura della sua esistenza.
- Di fronte al volto dell'altro, l'io perde il suo potere, è disarmato. La centralità dell'altro non è un rinnegamento di sé, ma un depotenziamento dell'io. L'io rinuncia alle sue pretese di dominio e di possesso, ma non si annulla.
- Il primato dell'altro non annulla la mia libertà, anzi la esige. Per la libertà, il fondamento è sempre l'io, è l'io che tende ad emergere, ad imporsi, senza interessarsi dell'altro. La storia dell'umanità, non è altro che uno scontro tra diverse libertà, che tentano di competere tra loro. Uno scontro che spesso, si risolve con la vittoria del più forte e l'emarginazione del più debole. Tante guerre e tante lotte sono nate proprio dall'aspirazione dell'uomo ad essere libero. Secondo Lèvinas, in questa logica della centralità dell'io, la mia libertà non può che diventare soffocamento della libertà altrui. E questo perché l'uomo che cerca la sua libertà non può avere attenzione per l'altro.

- L'unica via d'uscita, dice Lèvinas, è quella di abbandonare la logica della libertà dell'io, per addentrarsi nel terreno della libertà come responsabilità. Vuol dire rendersi conto che il primo valore non è la libertà, ma la responsabilità. Responsabilità per l'altro non significa avere rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ma “prendersi cura” della sua libertà, dei suoi diritti. Il semplice riconoscere i diritti degli altri, il rispetto della libertà altrui, dice Lèvinas, è molto importante, ma non cambia l'altro. La libertà non è un valore acquisito da difendere. La libertà è un progetto verso cui tendere, che si costruisce progressivamente aprendosi alla responsabilità per l'altro. Solo un soggetto responsabile diventa libero da sé, dalla sua chiusura.
- Solo un soggetto libero può essere realmente responsabile dell'altro, capace di prendersi cura dei problemi e delle istanze dell'altro. E' la responsabilità che permette al soggetto di uscire da sé e di incontrarsi con l'altro, e incontrandosi con l'altro liberarsi.
- L'altro per cui mi sento responsabile «può essere il carnefice di un terzo che è anche il mio Altro». Da ciò la necessità della GIUSTIZIA e quindi delle istituzioni e dello Stato: « Se noi fossimo stati in due, nella storia del mondo ci si sarebbe fermati all'idea della responsabilità. Ma dal momento in cui ci si ritrova in tre, si pone il rapporto tra il secondo e il terzo. Alla carità iniziale si aggiunge una preoccupazione di giustizia e quindi l'esigenza dello Stato, della politica. **La giustizia è un carità più completa.**»

L'Altro traccia dell'ETERNO

- Il silenzio di Dio, la sua apparente estraneità alle vicende umane, i crimini impuniti della storia, l'apparente mancanza di significato dell'universo e dell'esistenza umana; agli occhi dell'uomo è come se Dio non esistesse. Solo la presenza dell'Altro mi si rivela come traccia dell'Eterno. Di fronte al volto, si apre un varco ad una ricerca interiore, ad una contemplazione di fronte qualcosa che resta per me misterioso, impenetrabile. Andare verso l'Altro, sentendolo come "altro da sé". In questo senso l'altro è mistero, è traccia dell'Infinito che si rende presente nel volto. L'impossibilità di penetrare nell'animo dell'altro, di cogliere fino in fondo l'espressività di uno sguardo, fanno risorgere il desiderio metafisico. Un desiderio che è animato da una tensione verso una dimensione che oltrepassa la capacità umana di farne esperienza. La coscienza che a suscitare il desiderio metafisico sia l'irriducibile alterità dell'altro, porta ad una percezione profonda del valore di questa esistenza. All'origine di ogni riflessione, vi sono i rapporti tra esseri umani; sono un momento essenziale del sorgere di quel desiderio ingenerato dall'assoluta alterità dell'altro, dall'impossibilità di comprenderlo. Oltre lo sguardo dell'uomo che mi è di fronte, intravedo una traccia della presenza dell'Eterno nel mondo. Lèvinas ritiene che l'uomo di oggi ha bisogno di ritrovarsi, di sapere chi è. Una delle cause della disperazione in cui è caduta l'umanità, è la mancanza di senso, per cui deve ritrovare il coraggio di mettersi in esodo verso nuovi sentieri, che hanno come punto di riferimento la scoperta del volto dell'altro.

- Al mito di Ulisse che ritorna ad Itaca, Lèvinas vorrebbe contrapporre la storia di Abramo, che lascia per sempre la sua patria per una terra sconosciuta.
Ulisse è il simbolo dell'uomo che ricerca se stesso, che ha dei progetti ben delimitati e chiari, che pone la sua fiducia solo nelle sue forze. Abramo, invece, è il simbolo dell'uomo che esce da sé, che si fida dell'Altro, che interpreta la vita come un continuo "esodo", nell'ottica della responsabilità.
Pur tra tante difficoltà e rischi, Ulisse sa che alla fine c'è una patria, Itaca, che lo accoglie. L'avventura di Abramo, invece, è molto più dura, piena di incertezze. Abramo non sa dove andare, conosce solo quello che lascia. Il suo futuro non è a casa, ma altrove.
Per Lèvinas, Ulisse ed Abramo, sono i simboli delle due culture, che stanno alla base della storia occidentale. E il fallimento e la crisi d'Europa, secondo Lèvinas, sono dovute essenzialmente al sopravvento della figura di Ulisse su quella di Abramo, che rappresenta, invece, il simbolo di un'autentica svolta verso una nuova antropologia.
Il prendersi cura dell'altro diventa un'alternativa radicale, che può far riscoprire la ricchezza, la preziosità di ognuno, l'urgenza del rispetto e della valorizzazione dell'altro e la riscoperta di nuovi valori e di nuovi significati dell'esistenza

L' ALTRO e Dio

- L'importanza attribuita alla relazione etica con l'Altro, che supera la dimensione la dimensione del **puro essere**, cioè dell'egoismo, per procedere "al di là" dell'essere, cioè verso l'altruismo, (come suggerisce il titolo della seconda opera basilare del filosofo: ("Altrimenti che essere o al di là dell'essenza"), spiega l'innovativa tesi di Levinas, secondo cui "la **morale** non è un ramo della filosofia, ma la **filosofia prima**", cioè la **metafisica**.
- Questa identità tra metafisica ed etica si iscrive a sua volta nella più ampia equazione: "**metafisica=etica=religione**".
- A Dio dunque rinvia il volto altrui. Anzi, poiché Dio, biblicamente parlando, è l'invisibile e l'inoggettivabile per eccellenza (Dio dice a Mosé: "*Tu non potrai vedere il mio volto, poiché nessuno può vedermi e rimanere vivo*"), l'unico modo per incontrarlo è il prossimo.
- La fede monoteista in un Dio trascendente implica, secondo il filosofo, l'esperienza della separazione tra uomo e Dio che sola risulta capace di salvaguardare l'infinita distanza del creatore e la libertà della creatura. Da ciò deriva la **valorizzazione dell'ateismo**, inteso, come **momento di passaggio per una fede autentica** (che per Levinas non può mai ridursi alle fedi confessionali)